

Arte



MACRO

Domenica 2 Aprile 2017
www.ilmessaggero.it

Si è spento a 83 anni uno dei massimi esponenti della corrente culturale americana degli anni Sessanta insieme a Roy Lichtenstein e Andy Warhol. Scoperto da Leo Castelli, veniva dalla pubblicità: il suo segno ha fatto scuola

Se ne va Rosenquist padre della Pop Art

IL RITRATTO

Si era fatto le ossa dipingendo, per tre anni, immensi cartelloni; e nel suo successo, c'è anche un po' del nostro Paese. James Rosenquist, uno dei padri della Pop Art, 83 anni e mezzo, se ne è andato dopo una lunga malattia. Lo aveva scoperto, subito dopo Roy Lichtenstein e insieme a Andy Warhol, un genicaccio nel commercio dell'arte dei tempi nostri, il triestino Leo Castelli, nato quando la città era ancora parte dell'impero austro-ungarico e approdato a New York, da Parigi dove aveva già una galleria, dopo le leggi razziali. Nei primi anni, Rosenquist lavorava «di giorno come pittore di pubblicità, e di notte invece come artista astratto», scrive il New York Times rendendogli l'omaggio che si deve a un «pioniere», come lo chiama.

CARTELLONI

A 26 anni, l'artista aveva scoperto la cartellonistica; e, nei tratti almeno del suo primo periodo, le resterà fedele: ne apprende le strategie per costruire un'immagine; si basa su un realismo formale ma con la capacità di confondere agli oggetti il potere della seduzione. Dal Nord Dakota va a New York, che rimarrà per sempre la sua palestra; e diverrà poi famoso per i grandi formati e per l'esaltazione del colore. Nella Grande Mela, dapprima sono la voretto saltuari; finché conosce gli espressionisti astratti, Robert Rauschenberg e Jasper Johns. Affitta uno studio; mette a punto e affina un proprio lessico. Diventa astratto. Dice: «Voglio dipingere dei brani di immagini realistiche, molto ingrandite, così che il frammento più vicino sia tanto grande da apparire iriconoscibile. Dipinto con il massimo della fedeltà, e iriconoscibile al massimo». In un'opera del 1962, la celebre attrice Joan Crawford pubblicizzò un dentifricio; però non si riesce nemmeno a leggerne la marca: *Dice Joan Crawford* è forse tra i suoi primi successi, ne sintetizza la provenienza dalla pubblicità; il linguaggio popolare (dalla "pub art" alla "pop art"); la vena pittorica.

I suoi frammenti si affiancano

**DI GIORNO LAVORAVA
COME PITTORE
DI CARTELLONISTICA
E DI NOTTE
COME ARTISTA
ASTRATTO**

La scuola



Andy Warhol

Pittore, scultore, regista, produttore cinematografico, attore, sceneggiatore: figura predominante della Pop art



Roy Lichtenstein

Statunitense, dal 1961 inizia a inserire nei suoi lavori elementi del mondo dei fumetti e della pubblicità



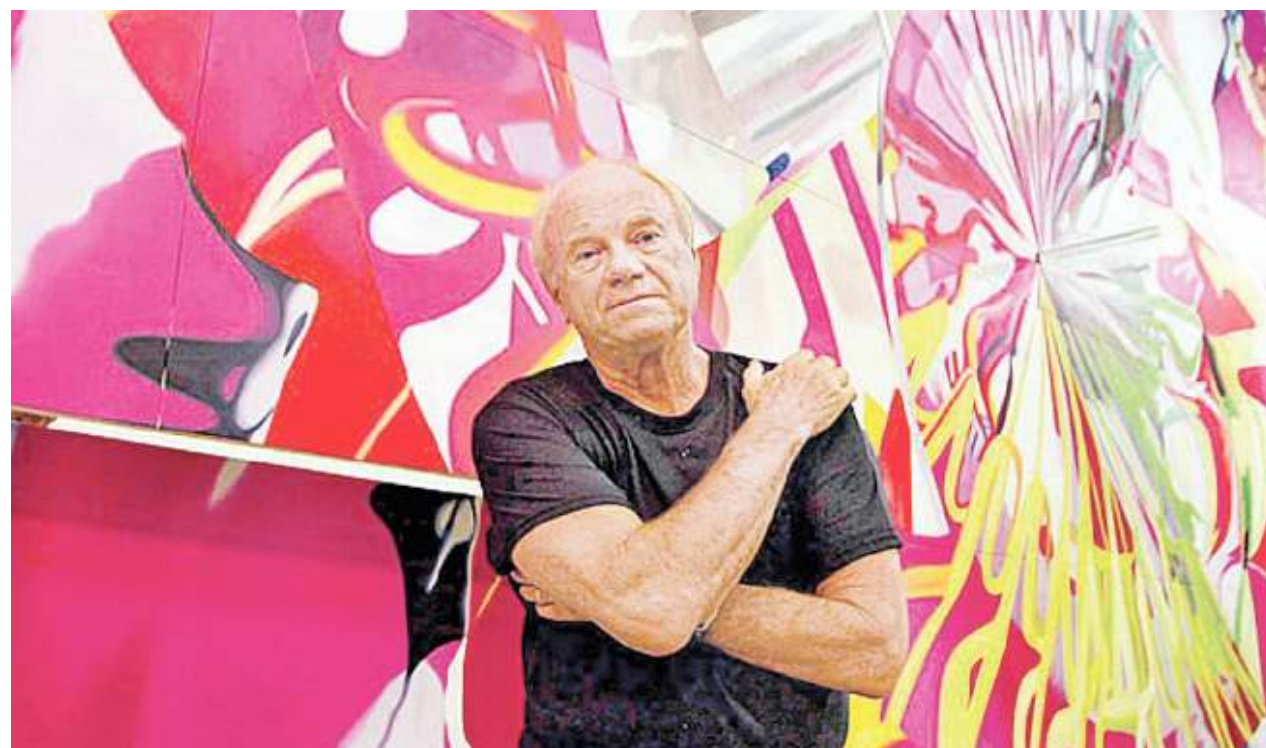
Rauschenberg

Durante i primi Anni '60, negli Usa, ha iniziato a incorporare nelle opere sia oggetti trovati che foto trasferite su tela



Jasper Johns

Il maggiore esponente del "New Dada" con Robert Rauschenberg. Era attento alla realtà del quotidiano



L'AUTORE

Sopra, James Rosenquist, morto a 83 anni, posa davanti ad una delle sue opere. Il formato dei suoi quadri sempre molto grande: riferimenti al mondo pubblicitario e alla vita socio-politica



come dei grandi "collage"; c'è ancora un po' del surrealismo: cioè del lato che meno convince il saggio Castelli. Poi, altra critica iniziale, «le sue immagini non erano abbastanza vecchie da suscitare nostalgia»: era già, pienamente, dentro i suoi tempi. Nel «Presidente eletto» recupera il volto di John Kennedy, ed è del 1961; l'anno dopo, verrà l'immane Marilyn Monroe: ne frammenta il volto sorridente, e dagli incroci di colore ne compare, sopra, il nome. Ha già iniziato la

LE OPERE

Il quadro "President elect", sopra, dedicato a John Fitzgerald Kennedy è conservato a Parigi al Centre Georges Pompidou. L'autore ha utilizzato un manifesto della campagna elettorale affiancando poi alla sua immagine mani di donna che tengono una torta e la parte posteriore di un'auto

sua ricerca, che sarà segnata da una continua sperimentazione tecnica: olio su tela e su alluminio; supporti trasparenti; fino ai più sofisticati sistemi di stampa che gli sono valsi, dopo vent'anni che era ormai pittore affermato, svariati premi internazionali.

La sua era un'arte che impressionava: è il caso ad esempio di *F-III*, sigla di un celebre aereo da guerra, ma anche insieme di 51 enormi pannelli che coprono totalmente i lati di una stanza, con velivoli, bombe, esplosioni, ma

anche piatti di spaghetti, asciugacapelli, ombrelli. Inquietano e sanno anche essere, nel contempo, invitanti; sullo sfondo, ovviamente, il Vietnam, è il 1965: «La pittura probabilmente è molto più eccitante della pubblicità», dice lui. È l'anno (da noi) di *Uccellacci e uccellini*, di Pasolini; in Cina, Mao inizia la rivoluzione proletaria; in Francia sale al potere De Gaulle; nascono i Pink Floyd; e, pensate un po', va in orbita il primo satellite per telecomunicazioni. Lui continua a prelevare i temi della sua arte della vita del quotidiano, con uno stile sempre assai semplificato; senza troppi grilli (come suo dirsi) per la testa. Manipola le immagini, e le rende «altro»: in uno stile inconfondibile.

CASO ISOLATO

Ma *F-III* resterà un caso quasi isolato: raramente la sua arte tramanda messaggi politici. Voleva venderne i pannelli separatamente; però un collezionista (evocandolo: il suo ardire lo merita), Robert Scull, lo compra tutto; ora è al MoMa di New York. Come altre sue realizzazioni sono, ormai, dei feticci nei grandi musei d'arte contemporanea, magari iniziando da Colonia. Nel 1955, era sbarcato a New York con 350 dollari in tasca; l'anno dopo, lascia la scuola: forse, già sapeva che ce l'avrebbe fatta. Ma è l'incontro con un triestino esigente e talentuoso che gli reca vera gloria e quei quattrini che ancora non possedeva. Nel 1992, crea *La polvere del tempo* (Time dust), lungo undici metri: secondo alcuni «la più grande stampa al mondo». Non troppo tempo fa diceva: «Prima di arrivare a New York, volevo dipingere la Cappella Sistina: è il luogo dove esiste la vera scuola della pittura murale». Poi si è convertito alla modernità; e ha saputo, anzi, fare anche un (grosso) passo avanti.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PRIMA DI ARRIVARE
A NEW YORK - DICEVA-
VOLEVO DIPINGERE
LA CAPPELLA
SISTINA: È LÌ LA VERA
PITTURA MURALE»**

Una foto, una storia

Davanti all'eclisse di sole l'uomo scopre la paura

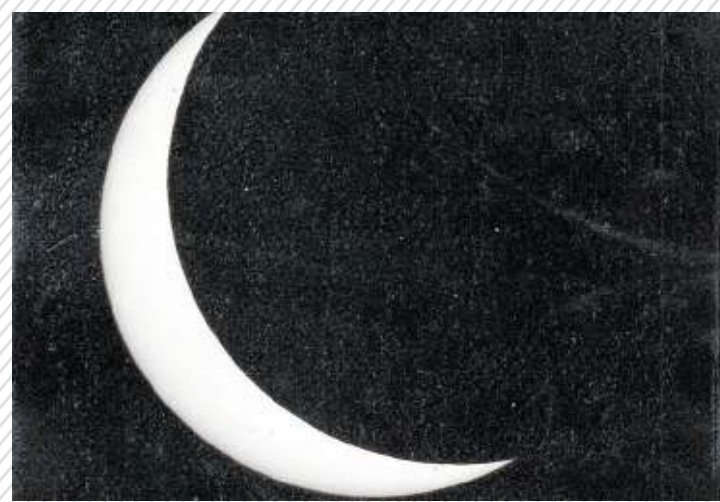
Sembra la luna e invece è il sole. L'eclisse solare del 30 agosto dell'anno 1905. Quando c'è l'eclisse di luna, gli uomini dicono solo "oh" e tutto ritorna come prima. Ma quando c'è l'eclisse di sole, agli uomini viene la paura, si sente un brivido perché la terra diventa gelida e vicina alla morte, infatti ogni uomo sa che senza luna si può anche stare, ma senza il sole no. Questo forse hanno provato agli astronomi fotografi quel giorno d'estate del 1905. L'eclisse era prevista e pure si conosceva il luogo dove la si poteva vedere completa: ad Alcalá de Chivert, tra Barcellona e Valencia e così parte la spedizione in Spagna a fotografare il sole mentre scompare dalla faccia della terra e fa gelare il sangue a chi lo guarda. La fotografia qui

accanto fa parte di un gruppo di sette, tutte disposte su cartone pieghevole, come dentro una fisarmonica.

LA COPERTINA

Il cartone ne contiene sette e questa è la terza, scattata alle ore 14, 32 e sono tutte così, virate all'oro credo con una tonalità di bronzo che solo i chimici antichi della fotografia riuscivano a produrre. Sulla copertina c'è scritto "Eclisse solare del 30 agosto 1905 telegrafate a 62 in-

L'ESTATE DEL 1905
Il giorno dell'eclisse solare, la foto è stata scattata alle 14.32



grandimenti". So per certo che questo ventaglio di fotografie eccezionali apparteneva a un certo Saturnino e che l'uomo viveva a Roma. Non so però se lui stesso con quel nome aveva partecipato alla spedizione degli

astronomi fotografi e non so neppure da dove sono state scattate esattamente queste pose del cielo. Immagino però la fatica degli astronomi fotografi che hanno trasportato i loro strumenti di osservazione e di ripre-

sa, attraverso il mare su una nave. Immagino con quanta precisione sono stati calibrati gli strumenti ottici e la messa a fuoco. Noi ora vediamo e fotografiamo le cose in modo facile, allora le cose le vedevano e si fotografavano con difficoltà. Ora la Nasa fotografa le esplosioni sulla superficie del sole e arriva col suo occhio molto vicino. Allora, nel 1905, fotografare il sole era un sogno e anche un'eclisse del sole, quando il sole non è più calore e vita ma freddo disco sul pianeta. Chiude la porta alla vita e si nasconde, anzi è coperto dalla volubile luna. Così Saturnino teneva fra le sue carte questa carta del cielo e forse per la prima volta un uomo aveva il sole nel cassetto.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA